

*Vane trattative con Pio IX per Roma capitale: missione Pantaleoni – Passaglia 1860-61.*

Da R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, vol. III, 1854-1861 Roma-Bari 2012 (I ed. 1984), pp. 921-923.

Annesse le Marche e l'Umbria, fermati i disegni di Garibaldi su Roma, abbandonata l'ipotesi che il papa lasciasse la città, restava il problema di ciò che rimaneva dello Stato pontificio e dei rapporti della nuova Italia col papato. Dal novembre 1860 alla morte di Cavour esso fu oggetto di negoziati [...]. Il primo progetto, nato, con la diretta partecipazione del conte, nell'ambiente cavouriano, dove il Minghetti ebbe una parte specialmente importante, e mandato avanti ad opera soprattutto di Diomede Pantaleoni e del teologo e canonista Carlo Passaglia ma anche di altri segreti emissari e agenti cavouriani, si imperniava sulla rinuncia del papa al potere temporale in corrispettivo della rinuncia, da parte dello Stato, al grosso della legislazione giurisdizionalista, e della adozione del principio "Libera Chiesa in libero Stato". Roma sarebbe dunque diventata italiana, mentre il pontefice avrebbe ricevuto una serie di precise garanzie della sua totale indipendenza nell'esercizio del potere spirituale [*C'è fu anche un secondo progetto di mediazione, di Napoleone III, sgradito agli Italiani e a Pio IX*]. ... Di fatto le trattative proseguirono solo sulla base del progetto cavouriano; ma anch'esse naufragarono, oltre che su alcuni disgraziati incidenti (come il tentativo di corrompere il cardinale Antonelli intrapreso da Cavour su indicazioni trasmesse da Napoleone III), sulla fondamentale intransigenza di Pio IX. Il papa era infatti contrario a ogni trattativa tendente a fargli riconoscere i risultati dell'aggressione alla Chiesa e al potere temporale, e veniva per di più incoraggiato a resistere dalle esortazioni di tutto il mondo cattolico e dal mancato appoggio al progetto cavouriano da parte del governo di Parigi [...]. È probabile che all'irrigidimento pontificio abbia contribuito il convincimento di Cavour, sulla linea dei criteri sempre seguiti in materia dallo Stato sardo nel decennio [1850-1860], che nelle trattative con la Santa Sede non convenisse far concessioni preventive, e che dunque si potesse e dovesse procedere nei confronti del clero e delle istituzioni ecclesiastiche secondo i principi di rigida tutela dell'autorità dello Stato che ispiravano la legislazione vigente. Alla fine [...] il Pantaleoni venne espulso da Roma per avere accettato l'elezione a deputato di Macerata, il 18 marzo un'allocuzione di Pio IX consacrò il rifiuto pontificio di ogni compromesso.